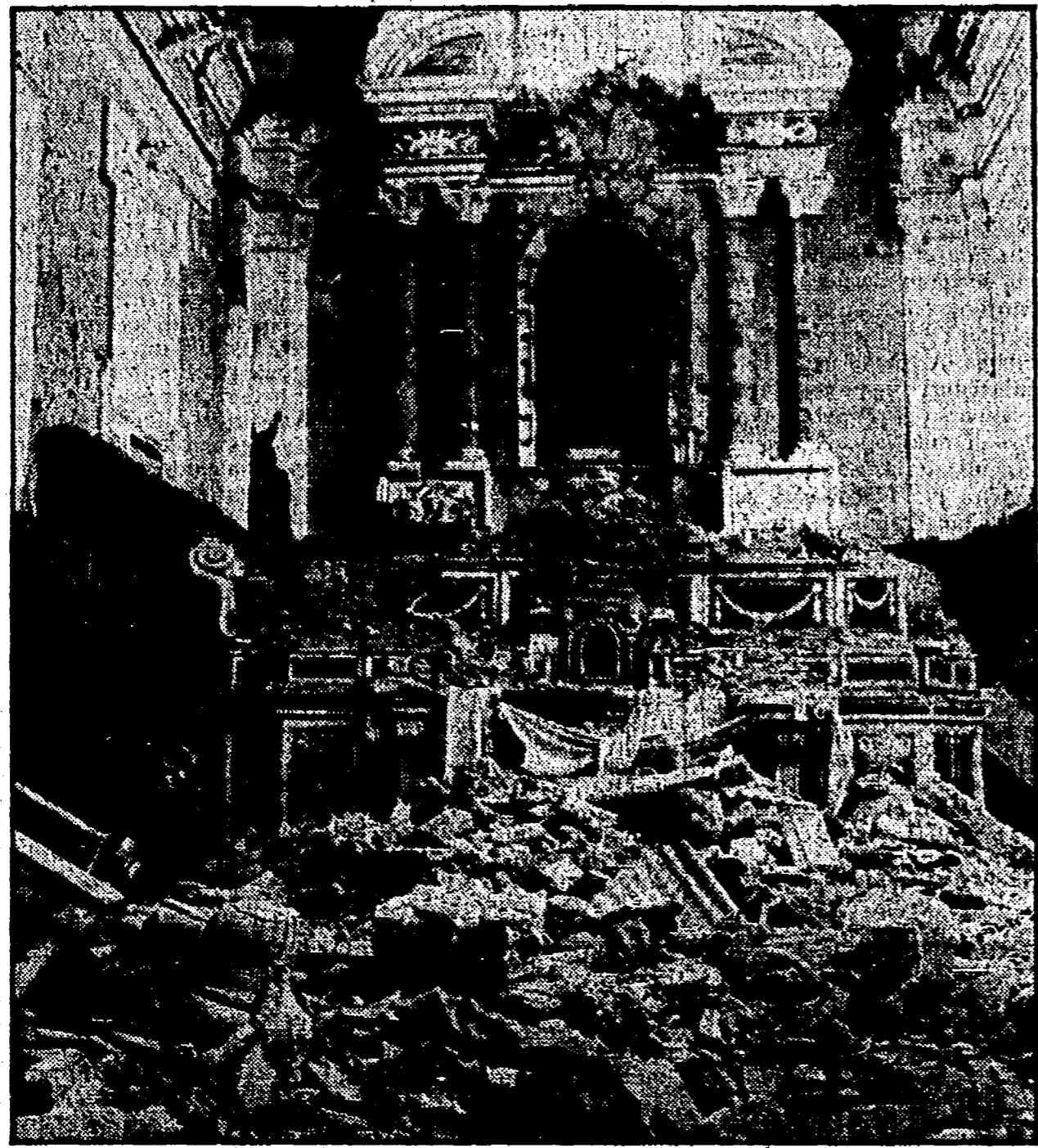


L'anniversario del terremoto: sul governo, sullo Stato e anche sulla stampa il peso di una ferita aperta

Calabritto, Pescopagano, Lioni: visti dall'elicottero di Zamberletti sembrano tutti uguali, con i prefabbricati in serie. Ma sulla terra le disparità di risorse e di prospettive si fanno evidenti. Molti lottano per non morire. «Come decide un giornale l'importanza di una notizia?»

365 giorni di sopravvivenza



A caldo, siamo stati abbastanza onesti da dire quel che vedevamo. Ma con lo scorrere delle settimane, mentre l'aneddoto tragico degradava ad ideologia dell'aneddoto, la collera si diluiva in elaborate indignazioni, requisitorie e profezie sproponenziate agli strumenti di rilevamento a disposizione, cioè enfatiche, cioè eufemistiche e autoconsolatorie. Poi sequestrarono D'Urso. A febbraio uno scolarotto di Valva mi chiedeva senza ombra di malizia come facevamo noi giornalisti a decidere che «oggi è importante questo fatto, e oggi è importante quello e quest'altro non importa più».

Le campagne dell'anniversario risvegliano la coscienza nazionale. Ma c'è il rischio che la conclusione soddisfacente della fase del reinserimento e della gestione commissariale conferisca a questo scampamento una improvvisa aria di festa. No. L'area del «cratere» — per non dire che di quella — era forse, e sotto ogni profilo, la più eterogenea del Mezzogiorno: il terremoto, che ha portato gli antichi insediamenti montani dei contadini più poveri d'Europa e centri di notevole tradizione artigianale e industriale o avviati ad una terziarizzazione vivace, minaccia di accentuare le disparità, in assenza di un piano di sviluppo.

Da cinquecento metri di quota, tutto sembra uguale: le casette in serie (ma, diciamo: si potevano fare altrimenti) inducono ad immaginare un decoroso rivestimento di risorse, modelli di vita, prospettive che, al suolo, non esistono. Dopo tutto, questi prefabbricati in fila, il mesto ordine della sopravvivenza, medicinale, mitigandola appena, costano a testimoniare di una tragedia storica.

«E forse, per capire qualcosa di più — non un anno dal terremoto e a 120 dall'unità d'Italia — sarà bene rivedere un po' uno, rasottero, questi paesi massacrati, tentare di censire la specificità delle situazioni, di dare senso e corpo alle cifre del disastro e agli esponenti del progetto e della speranza.

Vittorio Sermonti

Accanto agli aiuti e al generoso sforzo di solidarietà arrivato dal settentrione anche l'eco di vecchi pregiudizi come: «siamo sempre noi a pagare le loro disgrazie» - Lo scrittore bolognese Roberto Rovarsi prova a farne un elenco e si chiede cosa sia davvero per gli italiani l'identità nazionale



Noi, terroni del Nord

Come? Ah, già, il terremoto, oh il terremoto! Il terremoto sì, ma la gente? La gente? È buona, certo è buona gente, ma grida sempre. I giovani? Colpisce. Un anno fa ha tramortito il sud, poverini; ma poi dopo il terremoto... il fatto è che le tempeste vengono a galla i nostri mali di fondo. I mali del nostro paese. Sempre, dopo una tempesta. Per esempio, che gli uomini del nord hanno fatto l'Italia e gli uomini del sud, come si dice: quelli del sud, l'hanno subita. Mica si son dati tanto da fare, indietro negli anni, a parte i picciotti non Garibaldi, i quali poi, a pensarci bene, neanche sapevano quello che facevano. Tanto che ci è voluto Bixio a Bronte, per raddrizzargli i pensieri e la picaglia e per insegnargli che mentre al sud parlano sempre e solo di fatica al nord si parla sempre e solo di lavoro. Fin da allora, i piemontesi si calmi e robusti sono stati costretti a inseguire per i calanchi i briganti alti un metro e mezzo, gente soltanto crudele. Ma i villaggi bruciati? È solo cattiva letteratura.

Insomma quelli del sud e terremoto proprio se li tirano addosso. Guardate per credere. I paesi se ne stanno lì sui cucuzilli e sembrano legati al cielo con uno spago. Nessuno pensa mai a spianare livellare schiarire smottare innalzare eccetera così che le terre scivolano a valle come besciamella. Per me stavano tutti e comodi e quindi si scivolano meglio sotto il Borbone. Bisognava le acciarate stare, non toccarli. Ma Ruggiero Settimo? De Santis? Rosolino Pilo, Pisciotta? Si sono bravi, presi uno per uno sembrano anche valenti, ma in conclusione sono fatti isolati. La verità è che lagggi c'è il terremoto mentre quassù al nord noi lo dovremo pagare. Loro lagggi hanno le pietre e il fango e la polvere e le svenevoli, di cose che con questi discorsi si fa del razzismo, magari del disfattismo. Ma che cosa si può disfare? Forse Zamberletti? Ma se si guarda il cielo che sta là a cuore aperto si vede un massacro. E non è vero che sta solo a parte e cosa per la sua parte? Ma se abbiamo succhiato il sangue fino all'ultima goccia. Ci deve essere qualcosa d'altro. Ma che cosa? Non la debolezza fisica perché faticano come muoi. Forse la fame? Ma se si cibano con niente? Le ricordo, adesso mi sento lontano dal terremoto come dalla luna. Mi sembra

che neanche ci sia stato. Mi sembra d'averlo sognato, se non fosse che anche qui da noi ci sono tanti di loro che fanno e mandano i soldi a casa dalle parti del terremoto. Immigrati, emigrati. Tanto che mi sembra ancora più vero, adesso, che ci sono due Italie, una qua una là, una che non conosce l'altra neanche di nome. Anche se lagggi parlano sempre a voce alta. Ma non è nemmeno vero che mi sono scordato lagggi e ci ho lasciato mezzo il cuore. Per dire la verità fino in fondo, credo che il nodo del problema sia proprio in quello che mi dicevano in quei giorni, valido ancora adesso e cioè: il terremoto spinge tutti con decisione a riappropriarsi del problema del Mezzogiorno (che è il problema generale tanto complicato da fare paura) e dalla crisi presente e dal presente disastro non ne usciamo noi ma non ne esce neanche l'Italia. E sono loro ormai a volere l'Italia, non più a rassegnarsi di essere presi e tollerati dall'Italia. Dall'entenza si esce soltanto in questo modo.

Intanto, volere l'Italia, significa voler difendere una identità culturale che prima il capitalismo selvaggio del terremoto avevano già largamente sconquassata. Quindi l'impegno è di difendere gli ultimi brandelli con un accanimento che è vita. Siamo ancora noi, quindi, a pagare tutto quel che accade lagggi? A pagarli in beneficenza, in contante, in regalia, in giustizia, in ingiustizia, in corruzione, in speranza, in delusione? Ma via. Ricordiamoci che fra le tante cose che Napoli è stata in prima città europea a sollevare i tendoni e i tendoni, che tante sindacalisti della terra sono stati abbattuti a colpi di lupara nel corso dei primi dieci anni del dopoguerra, uno dopo l'altro e valissimo quindi non ciò che è stato dato ma ciò che è stato tolto. Il meridione ha riedificato l'Europa a forza di schiere curvate nel corso di vent'anni e sempre su e giù con i treni del sole. Per lui non ha neppure l'acqua ma solo autostrade. E, sì, il terremoto è un brutto affare. Ma se non sappiamo proprio niente, dove andremo a finire? Dove ci metteranno? Possibile che a noi nessuno venga a dire nulla? Tutti parlano, alla televisione e sui giornali, ma a noi non chiedono mai nulla. Giuseppe Rocco ora dice che c'è molta solidarietà con i vicini di containers e che quando è possibile ci si dà una mano. Anzi, dalla finestra dello scatoletto, chiama una donna che arriva con un bimbo in braccio. Girato verso di me, Giuseppe mormora: «Questi bambini piccoli di noi. Sta con loro anche la figlia maggiore che è già madre di due bambini e che si è portata dietro anche il ragazzo. A loro non danno nemmeno il container perché ufficialmente non sono sposati anche se stanno insieme. Vengono fuori altri racconti di vita quotidiana, la solita vita quotidiana fatta di mille piccoli e grandi problemi che il giorno del terremoto affiora tutti i giorni da 12 mesi. Ci sono come in migliaia di altri containers di roulotte tra la Basilicata e la Campania. Si parla, si discute, si chiede, ci si arrabbia, ci si organizza per lottare e si aspetta non ci si sa bene nemmeno che cosa.

Roberto Rovarsi

«La luce», scappò detto a Einstein, «è l'ombra di Dio. Smagliante immagine». È smagliante la luce anniversaria che si versa al mattino sulla Campania, tutto lucida e accarezza, tutto sembra voler inaugurare. L'elicottero stampa sorvola l'agro Nocerino-Sarnese, sbriciando distratto un arcipelago di terrazzetti e sporchine e macchia d'umido, di vignoni che splendono vilmente, arlecchinate di macchine in parcheggio, un gran disordine di colori e sagome, corretto appena dalla dimessa dignità urbanistica di qualche piccolo cimitero. Poi rincorriamo per un po' la nostra ombra su un costone pedoso di montagna, e finalmente spioviamo su Avellino. Finalmente un po' d'ordine. Uno schiacciare di casette bianche e rosa sta addossato all'autostrada, un rombo e un triangolo di prefabbricati presidiano la maestà dello stadio del pallone. Due rotazioni e via verso la valle dell'Ofanto. S. Mango sul Calore: un campo di «battenti» macchinone con tetto nero. Volteggiamo. «Nu biggìu», chiusa un operatore di tv libera. «È il paese dove?». «Dietro». «Dietro, dove?». «Dietro». «Dietro, dove?». «È via per il vallone. Torrella dei Lombardi, Rocca S. Felice, Sant'Angelo, Lioni, Teora: la tipologia del prefabbricato varia nelle tinte (giallo e bianco, giallo e grigio, giallo e rosso, giallo e grigio, grigio e bianco, rosso e bianco, grigio e grigio...), nelle forme non più di quanto variano fra loro due casette disegnate da un bambino, che ha tentato di disegnare identiche e non è riuscito. Conza: un cocuzzolo di spine, di tronconi, una immensa carie archeologica: a valle, di là dagli stagni, la nuova città acrilica. Fugine di nuovo sulla montagna di Potenza, neve nelle stanze sfondate di Pescopagano: insediamenti a serpente sui gradoni che assecondano le torsioni del pendio: pare uno scalo ferroviario tedesco. A Muro Lucano, sul fondo della valle casette bianche miniaturizzate, allineate e serrate: un cimitero. Si rientra rimontando il Sele. Castelnuovo: un campo dalle scosse e sfracinate dalle ruspe sul suo costone a cotto (a valle, casette giallo-maiva). Lariano, guercia, sbrocchiata, spia dal monte il suo stagno. In un ologano villaggio wagneriano, un ciclo granata, completo di chiesetta a pizzo. Ed ecco Calabritto, cinque vaste aree a prefabbricato sotto il paese a pezzi, e file lunghissime, solite collane di roulotte. Quelle di un anno fa. I prefabbricati ci sono. Pare che gli allacciamenti, incompleti, richiederebbero pochi giorni per essere ultimati; ma qui c'è la tragedia delle assegnazioni, graduatorie contestate, metà del consiglio comunale dimissionario... questo, però, dall'elicottero non si vede. Te racconto il prefabbricato. Leggi sul giornale. Dall'elicottero si vedono solo pezzature di casette lorde e ordinate. E deserte. Non solo a Calabritto, deserte. Dove stanno le persone? Dove appendono i panni? Non li appendono più? Perché non camminano per strada? Non posteggiano l'automobile sotto casa? I bambini sono tutti a scuola? Anche quelli di tre anni? Dov'è la scuola? Dall'elicottero vedi fotografie, plastici, mappe. Se ancora non ci è abita nessuno, disturba l'idea che, prima o poi, finiranno per andare ad abitare. E per sporcare tutto. Certo, le cose non stanno esattamente così. C'è più che attendibili certifica che dei venticinquemila prefabbricati da montare e urbanizzare, da montare sono

quasi tutti, e quasi tutti i quasi tutti sono già dotati di servizi, ecc. ecc., tranne, d'accordo, a Calabritto, per questo e per quest'altro; tranne a Collano... no, Collano è un disastro per molti; tranne a Sarnese, tranne; ma di eccezioni si tratta, emendabili. D'accordo. Ma com'è che non si vede nessuno (tranne, tranne...)? Che fine ha fatto la vita? Il commissario ed i suoi collaboratori, diciamo, hanno lavorato bene. Dopo gli orrori dell'omissione di soccorso e lo strazio dei primi provvedimenti tanto drastici quanto irresoluti (corro e strazio che più che al commissario, andranno accreditati alla comunità nazionale ed alla forma-stato di cui si contano), i fratelli d'Italia e gli esperti dei comuni («gemelli», i pompieri e i soldati di leva, gli escursionisti esteri e persino qualche sindaco, nella griglia del piano operativo fissato e di continuo rimodellato dal com-

missariato straordinario, hanno lavorato bene. E in fretta. Certo, se si fosse operato con maggiore cautela, su uno sfondo più articolato, si sarebbero potuti coordinare i provvedimenti, intesi a scongiurare che in decine di casette passassero un secondo inverno senza un tetto in testa, con interventi orientati alla ricostruzione, al rilancio dell'economia, al risanamento del suolo. Ed è probabile che la fretta non solo abbia prorogato la soluzione di questi altri problemi, ma in qualche misura l'abbia compromessa ulteriormente. Però la fretta ha un pregio inestimabile. Che è cose si fanno prima. Cioè, si fanno in fretta. E non è poco. In Italia, si osserva, giustamente, che i problemi più gravi cominciano adesso. E già apprezzabile che, in Italia, problemi gravi si affrontino una volta tanto dopo averne risolto almeno uno. Non meno

grave, semplificato, ma preliminare. E diciamo, enorme: mettere a tetto (si pronuncia così) centoventimila persone. La sopravvivenza non è condizione sufficiente per garantire la vita. Ma necessaria. Questo, il rischio che da queste parti, la sopravvivenza rimpiazzi definitivamente la vita, resta e si dilata. Restano nudi in superficie problemi che il terremoto ha scoperti, vecchi di secoli, ma anche di non molti decenni. Quest'anno, di genza dura nei fatti e deve durare nella coscienza pubblica. Non sembra rendersene conto fino in fondo il governo nazionale che, vessato da scrupoli e perplessità, con interminabili leggi che alla fine riproducono e perpetuano scrupoli e perplessità che hanno determinato il ritardo. Ma nemmeno la stampa, nemmeno noi, ce ne rendiamo conto più di tanto.



Giuseppe e Rosa R. storia di un container Cosa significa vivere in uno «scatolone»? - Gabinetti, cucine, riscaldamento: il lessico si è ridotto a pochi vocaboli

POTENZA — Un anno, un anno dalla tragedia e il tunnel sembra non finire più. Qui a Potenza come a Napoli, in Italia e nell'avevilline, al centro e ai bordi del «cratere», dove il «popolo dei terremotati» combatte da 12 mesi una dura e difficile battaglia per tornare a vivere. Una battaglia fatta di cose terra terra, quotidiane, minute, sfilibranti. Ma da 12 mesi, nei paesi del terremoto, si è persino ristretto il lessico quotidiano e le parole d'uso comune sono ormai sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto ovvio, si dirà, ma è proprio l'ovvio che massacrare la vita e rende tutto difficile. Il rione Risorgimenti, a Potenza, è un rione popolare per antica tradizione. La sezione comunista intitolata a Di Vittorio, viene chiamata la «piccola Russia» e nei giorni del dramma sempre quelle: roulotte, lavoro, riscaldamento, container, gabinetti, prefabbricati, recupero, campo base, buoni del comune, cucine. Vivere da terremotati, per centinaia di migliaia di persone è, insomma, diventato un dato dell'esistenza: mattina, sera, notte e giorno. Ma che vuol dire vivere da terremotati? Cosa vuol dire per anni, in un «scatolone», «ufficialmente»? Tutto